Ieri sera, alla televisione, a Tribuna elettorale

Gli indipendenti spiegano perchè hanno scelto il Pci

Hanno partecipato alla trasmissione il compagno Trivelli e Vera Squarcialupi, Altiero Spinelli, Carlo Galante Garrone, Raniero La Valle - L'impegno del nostro partito per un rinnovamento dell'Europa - La questione dei cattolici

La seconda trasmissione televisiva di Tribuna elettorale del nostro partito, andata in onda ieri sera, è stata dedicata al significato della presenza nelle liste del PCI di molti indipendenti. Il compagno Renzo Trivelli ha presentato ai telespettatori Altiero Spinelli, commissario della Comunità economica europea, Vera Squarcialupi, giornalista della RAI, Carlo Galante Garrone, senatore della sinistra indipendente e Raniero La Valle, giornalista, tutti candidati nelle liste del PCI.

Perché gli indipendenti?

«Perché così — ha detto Trivelli — abbiamo voluto dar prova del nostro spirito unitario. La proposta che noi abbiamo lanciato è quella di una intesa tra tutte le forze popolari democratiche e antifasciste che valga a dare all'Italia un programma per uscire dalla drammatica crisi in cui ci troviamo e a costituire, un governo di unità nazionale e di solidarietà democratica. Questa proposta è stata rifiutata dalla Democrazia cristiana, la quale in 4 anni ha diretto 5 governi, tutti fondati sulla preclusione anticomunista, divisi al loro interno, inefficienti. Non solo, ma la DC ha utilizzato, incoraggiandolo, il MSI.

Galante Garrone, quale senatore uscente della sinistra indipendente, ha voluto precisare che mai, negli otto anni di esperienza parlamentare, il Partito comunista ha limitato la libertà e la indipendenza di giudizio del gruppo della sinistra indipendente, di cui è ancora «comandante» Ferruccio Parri. Non solo, ma nel corso di questi otto anni non di rado gli «indipendenti» si sono dissociati dal voto del PCI, combattendo alcune battaglie con particolare accanimento e con originalità, come quella per l'annullamento della legge Reale sull'ordine pubblico.

«La mia presenza nelle liste del PCI — ha detto a sua volta Vera Squarcialupi — è venuta maturando attraverso la coscienza dell'attuale condizione della donna in Italia. Le battaglie delle masse femminili hanno strappato buone leggi, ma ogni giorno milioni di donne devono lottare contro la mancanza di asili nido, per la carenza delle scuole, per il mancato sbocco professionale dei loro figli, nella paura che il marito perda il posto, nell'illusoria speranza di trovare, loro, un lavoro. Le donne vivono un profondo disagio, in un paese malato. E il vecchio medico, cioè la DC non dà più garanzie. Bisogna cambiare: il 20 giugno le donne devono avere il coraggio di trovare la forza per un voto nuovo, di votare in modo nuovo per una società migliore.

Per Altiero Spinelli la decisione di battersi al fianco del PCI è scaturita dalle stesse osservazioni e meditazioni fatte sulla situazione italiana nei suoi sei anni di permanenza nella CEE. L'Italia ha bisogno di raddrizzare la sua economia, per marciare con lo stesso passo delle altre economie europee. «Io devo constatare — ha detto ancora Spinelli — che l'Italia, come è guidata oggi dalla Democrazia cristiana, viene messa ai margini, è incapace di mantenere gli stessi impegni che dichiara di voler assumere per raddrizzare l'economia. Per una politica che sia insieme di austerità e di rinnovamento strutturale l'Italia ha bisogno della partecipazione di tutte le forze popolari, quindi anche del PCI, il quale dichiara di volersi impegnare seriamente per fare uscire il paese dalla crisi.

«Il PCI — ha concluso Spinelli — nella sua lunga marcia di elaborazione della propria politica interna e esterna, ha compreso sempre più l'importanza della battaglia europea, ci si è impegnato a fondo. Per far sì che un'Italia rinnovata viva in una Europa rinnovata — nella garanzia della solidarietà fra i popoli — io penso di avere il dovere di fare il possibile per aiutare i comunisti, per il successo di questa politica».

«Noi elettori abbiamo chiesto ai partiti di rinnovarsi, di accogliere le voci profonde della società, di sottrarsi alla ripetizione e alla routine: il partito comunista ha capito questo e ha dato prova di saggezza politica e di apertura»: così ha risposto Raniero La Valle alla domanda sul perché avesse accettato di entrare nelle liste del PCI. Ma c'è un altro fatto — ha aggiunto: «Noi abbiamo fatto questa scelta, che è politica, come cristiani e non come cattolici. La scelta di combattere insieme ai comunisti ha fatto clamore, era veramente necessaria perché non è più possibile che forze importanti come quelle rappresentate dal PCI restino escluse dalla vita del paese, pena il «suicidio» della nostra repubblica. Del resto ho trovato nella base comunista non solo grandi riserve di energia, ma anche grandi riserve morali, soprattutto fra i giovani.

«I cattolici sono cittadini come tutti gli altri, e anche per loro ci sono più cose in cielo e in terra che non nella sola Democrazia cristiana. I partiti devono essere scelti, non possono essere assegnati, per obbedienza. Perché l'operaio cattolico della Fiat di Roma — si è chiesto La Valle — dovrebbe essere obbligato a mandare al Senato quello che in fabbrica è il suo padrone?

«I cattolici italiani si sono veramente conciliati non già con il marxismo, ma con lo Stato liberale, con la democrazia moderna. Se c'è un partito che ha il privilegio di passare l'«esame-elezioni» non per merito, ma per raccomandazione significa che la democrazia non funziona. Infine — ha concluso La Valle — la scelta politica va fatta per costruire qualcosa di nuovo, non per paura: la società italiana ha molte risorse da investire e deve trovare in se stessa le garanzie per il futuro: perciò bisogna dare un voto non per paura, ma per speranza».

La trasmissione di Tribuna elettorale è stata chiusa da un ultimo intervento del compagno Trivelli: a quanti ci dicono che le nostre severe critiche alla DC sono in contrasto con la proposta di una intesa di governo, noi rispondiamo che solo un «voto critico» nei confronti della DC determina l'inizio di un processo di rinnovamento. Il voto al PCI ha quindi il duplice significato: è il voto più critico verso la DC e nello stesso tempo è il voto più unitario e positivo.

In mattinata, alla Radio la trasmissione del PCI era stata condotta dal compagno Giorgio Napolitano, della direzione e da Massimo D'Alema, segretario della FGCI.

Si prepara per domenica un'altra grande diffusione

In tutte le organizzazioni del Partito e della FGCI è in fase avanzata il lavoro di preparazione per l'altra grande diffusione elettorale di domenica prossima con l'inserto dedicato al tema: «Il PCI, l'Europa e l'America».

Siamo certi che anche questo numero del nostro giornale toccherà una cifra altissima di diffusione, come nelle precedenti domeniche. Tutte le organizzazioni sono invitate a fare pervenire le prenotazioni oggi o al più tardi entro il pomeriggio di sabato.

Segnaliamo alcune significative prenotazioni pervenuteci: Torino 40.000 copie; Genova 45.000; Milano 88.000; Venezia 16.000; Bologna 80.000; Parma 15.000; Firenze 70.000; Pesaro 11.000; Roma 70.000; Pescara 6.000; Napoli 35 mila; Catanzaro 6.000; Sicilia 25.000.

Diavolo d'un Lector

Sull'Osservatore della Domenica, organo fiancheggiatore del ben più autorevole Osservatore romano, un certo Lector scrive che «nelle parole dell'on. Berlinguer il partito di maggioranza relativa è un falso scopo; il vero bersaglio è la Chiesa gerarchica, si grava la mano sulle "malefatte" democristiane, ma si vogliono colpire i vescovi».

Diavolo di un Lector, ci ha smascherati. Non potremo più mandare ad effetto il previsto agguato contro il cardinale Poma né rapire il cardinale Siri. Finché ci saranno uomini come Lector la sopravvivenza della Conferenza episcopale è garantita.

I PENSIONATI PAGANO L'OSTRUZIONISMO D. C.

Le lotte dei lavoratori e del PCI hanno strappato fin dal 1969 i principi della riforma previdenziale

- ☐ unificazione del sistema
- ☐ unificazione degli enti
- ☐ collegamento con la dinamica dei salari

PADRONATO E CLIENTELE HANNO PREVALSO NEL GOVERNO

La DC si è opposta alla liquidazione di alcuni enti-carrozzone utilizzati per fini elettoralistici, di potere e clientelari; ha agevolato in ogni modo le evasioni contributive che sottraggono ogni anno migliaia di miliardi ai fondi previdenziali.

PENSIONATO! RICORDA CHE LA PRINCIPALE CONQUISTA

(collegamento delle pensioni ai salari)

E' VENUTA DOPO L'AVANZATA DEL PCI IL 15 GIUGNO

Problemi e prospettive nella regione governata dalle sinistre

Il «progetto umbro» cresce e si realizza con la partecipazione popolare

Bilancio di quattro anni di intervento economico e sociale contro la crisi - Strumentali chiusure della DC nell'attuale confronto elettorale - «Si programma facendo»

Dal nostro inviato

PERUGIA, *giugno*

Il confronto elettorale, che anche qui la DC sta cercando di trasformare in uno scontro per evitare che la gente ragioni e si faccia una opinione precisa sui fatti e sulle responsabilità, viene condotto in Umbria sulla base di una esperienza di governo regionale largamente positiva, realizzata dalle sinistre in collegamento costante con le varie istanze sociali e con gli enti amministrativi.

Quando è nato l'Ente Regione l'Umbria si trovava in una situazione economica e sociale a dir poco angosciosa. Dal '61 al '71 avevano abbandonato la terra circa 60 mila contadini, senza peraltro trovare una collocazione nelle industrie; il fenomeno migratorio era cresciuto oltre i limiti fisiologici, per cui queste province avevano perduto in assoluto circa 19 mila abitanti; le industrie, anche quelle importanti e «nazionali» come la *Terni* e la *Perugina*, avevano conosciuto periodi di stagnazione pericolosa; la disoccupazione era dilagante e non sembrava avere vie di uscita.

Orbene, dal 1972 in poi, con fatica certo, l'impegno e la tenacia che distinguono queste popolazioni, guidate da uno sforzo continuo del governo regionale e delle amministrazioni locali, hanno permesso una vera e propria inversione di tendenza.

Non vogliamo ovviamente affermare che l'Umbria non abbia oggi i suoi problemi e rappresenti una specie di isola felice nella crisi che investe il Paese. I contraccolpi della fallimentare politica nazionale della DC e dei suoi governi si sentono anche qui; i disoccupati, che nel luglio '74 erano 35 mila, sono ancora molti (17.878 registrati ufficialmente nel luglio 1975); le imprese in difficoltà sono diverse; l'agricoltura è sempre alle prese con i suoi guai. Ma va precisato che si è in presenza di una ripresa, sia pure contrastata da una politica economica generale che colpisce l'intero territorio nazionale, che ha già dato i suoi primi positivi risultati e che apre nuove prospettive a tutta la regione.

Per la prima volta, dopo oltre dieci anni, la popolazione residente umbra è infatti cresciuta, anziché andare calando (dai 775 mila abitanti del 1971 ai 795 mila del 1975); le forze di lavoro sono aumentate da 264 mila a 273 mila unità; gli occupati nell'industria sono passati da 109 a 119 mila; gli addetti alle attività agricole da 48 a 51000; il settore terziario ha avuto un incremento, pur contenuto, salendo da 98 a 103 mila unità presenti.

In questo «rilancio» generale dell'economia e della società umbra, che ha visto nella Regione rossa non soltanto una guida ma anche un preciso punto di riferimento, sono state coinvolte praticamente tutte le forze sane ed attive, dalla piccola e media industria all'artigianato; dai coltivatori ai mezzadri, ai braccianti, ai piccoli proprietari; dagli allevatori ai commercianti singoli e associati.

Quella dell'associazionismo e della cooperazione, si può dire, è stata una delle chiavi di volta usate per superare la china della decadenza e del depauperamento e per attuare quel «giro di boa» che oggi consente alle popolazioni umbre di guardare con rinnovata fiducia al loro futuro.

Nè questi sono stati i soli campi di intervento della Regione, dei comuni, delle amministrazioni provinciali e dell'Ente di sviluppo agricolo. Bisogna mettere nel positivo bilancio di questo «nuovo modo di governare» la sistemazione dei trasporti pubblici, l'assetto ospedaliero, l'assistenza diretta (solo quest'anno il Comune di Perugia invierà in vacanza al mare 2100 anziani e non certo nelle «colonie», ma in adeguati e attrezzati alberghi), la trasformazione delle strutture per l'igiene mentale (i vecchi manicomi qui sono definitivamente spariti), le esperienze d'avanguardia nella medicina del lavoro attuate a Terni, il corretto funzionamento delle scuole, l'impegno per l'università.

Tutto questo processo di rinnovamento — dice il segretario regionale del PCI, Gino Galli — è il risultato di una programmazione d'insieme, iniziata dopo la fase costituente della Regione, nel 1972 e portata avanti in modo sistematico. L'avvio della seconda legislatura regionale ha ora aperto una fase nuova di lavoro e di impegno, che si realizzano attraverso un collegamento molto stretto fra la progettazione generale dello sviluppo dell'Umbria, i bilanci annuali dell'Ente Regione e delle amministrazioni locali e i piani pluriennali che convolgono forze sociali e istanze pubbliche, industrie (la *Terni*, la *Perugina*, ecc.), istituzioni culturali (università), sindacati, Consigli di fabbrica, Consigli di quartiere.

Non vi è settore di intervento e di attività, in sostanza, in cui non siano interessate e chiamate a discutere e a partecipare direttamente alle scelte per il «progetto umbro» le popolazioni, le sue organizzazioni e le sue istanze. «Non è tutto semplice e facile — osserva Galli — ma discutendo e confrontando si va avanti, si programma facendo».

E' questo che i comunisti dell'Umbria definiscono «metodo di lavoro e di governo contenutistico». Contro questo metodo, che ha già largamente dimostrato una grande forza di attrazione, oltre a realizzare successi molto rilevanti su ogni piano, la DC umbra si è schierata a testa bassa fino ad assumere rigidi atteggiamenti preclusivi e ad «offrire» una sua alternativa, dimenticando i disastri causati all'Umbria e all'Italia dal suo modo clientelare e corruttore di governare.

Sirio Sebastianelli

...a domanda non risponde

Due parlamentari dc, Arnaud (piemontese) e Pisanu (sardo), «coordinati» da un redattore del Popolo, *Guiso (il quale, per la verità, si è limitato a «passare la palla», alternativamente, all'uno ed all'altro e a dire, di tanto in tanto, «ecco: questo mi sembra giusto») hanno sciorinato ieri mattina, alla* Tribuna elettorale *radiofonica, una sequela di sciocchezze, con l'aggiunta di qualche provocatoria banalità anticomunista.*

Fra le sciocchezze, una merita di essere segnalata, da un lato per la sua ipocrisia, d'altro lato perché rivela una grossa «coda di paglia». Perché nelle liste dc ci sono così poche donne?, si sono «autodomandati». Perché — si sono «autorisposti» — basta avere una «visione globale» degli interessi e delle aspirazioni delle donne; e questa «visione globale» i dc, naturalmente, l'hanno avuta sempre. Anche per quanto riguarda, per esempio il divorzio? Anche per quanto riguarda l'aborto? Le ascoltatrici e gli ascoltatori se lo saranno domandati. Ma invano. Arnaud e Pisanu non si sono degnati di spendere una parola in proposito; né, tantomeno, di spiegare come e perché questa «visione globale» abbia regolarmente portato la DC ai noti connubi con i fascisti del MSI.

Fin qui le sciocchezze. Fra le banalità provocatorie — e la loro «beceraggine» non ne attenua la gravità — è stato il discorso di Arnaud-Pisanu sulla violenza, che — hanno detto i due — «è nera e rossa, ma non è mai bianca, mai dc» e per la quale il PCI avrebbe «precise responsabilità», data la sua «condiscendenza» nei confronti dei gruppi estremisti. La grossolana falsità di quest'ultima affermazione è plateale e non richiede perciò alcun commento. Ben noto, e tutt'altro che recente, infatti, è il giudizio dei comunisti, un duro giudizio di condanna, sulle azioni di gruppi che nulla hanno a che fare con il movimento operaio.

Per quanto riguarda, invece, il verginale candore ostentato da Arnaud e Pisanu, chiederemmo loro: hanno mai sentito parlare (almeno) di connivenze fra determinati settori dell'apparato statale e gruppi eversivi? A dirigere gli apparati statali, per quasi un trentennio, è stata o no la DC? A mettere a capo dei servizi preposti alla difesa delle istituzioni repubblicane «democratici» nella tempra del generale «golpista» De Lorenzo e del generale Miceli, sono stati, o no, governi dc? Interrogativi inutili. Arnaud e Pisanu fingeranno di cadere dalle nuvole. Come ieri, appunto.

C'è o non c'è il condizionamento?

La «manifestazione di propaganda» della DC in TV deve aver lasciato sconcertato più di uno spettatore. Anzitutto per l'assenza di qualsiasi riferimento al bilancio di governo di questo partito e di qualsiasi proposta politica al paese. In secondo luogo lo stupore deve aver colto donne e giovani nel sentire evocare i loro problemi, in termini spesso non dissimili da quelli impiegati a sinistra, come se a parlare non fosse stato il partito che reca diretta responsabilità per tutti quei problemi non risolti ma una forza nuova che si proponga di affermare per la prima volta un programma diverso. Tutto potrebbe risolversi in un'osservazione: signori, non avete fatto altro che il censimento incompleto di ciò che non siete stati capaci di realizzare.

Una annotazione politica invece la trasmissione induce a farla se si prende in considerazione l'intervento dell'on. Granelli. Egli ha evocato, in termini ragamente ricattatori, il tema dei «rischi», della «messa a repentaglio» della posizione internazionale dell'Italia in caso di andata dei comunisti al governo. A parte le consistenti argomentazioni svolte, qualche minuto prima proprio su questo aspetto, dal commissario Spinelli nella trasmissione del PCI, quello che ha colpito nell'argomentazione di Granelli è la sua patente contraddittorietà. Da un lato, egli giura che la DC non si fa condizionare da forze esterne, ed anzi si autoelegge come agente tutelare della nostra indipendenza; dall'altro, egli «paventa» non si sa bene quali reazioni estere per una decisione sovrana del popolo italiano. Ma, allora, questo benedetto «condizionamento» c'è o non c'è? Non c'è quando lo denunciano i comunisti; e c'è quando fa comodo alla DC per ricattare gli italiani. A questo punto, logica e credibilità vanno a farsi benedire, anche quando a parlare è un esponente della «sinistra» dc.

Rispetto alle spese fatte dalla passata amministrazione

Napoli: le elezioni costeranno al Comune 412 milioni in meno

I nuovi metodi amministrativi hanno consentito un notevole risparmio - Il giudizio dell'assessore alle Finanze - Un rapporto nuovo con i fornitori

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 3

Quest'anno le elezioni costeranno al comune di Napoli 412 milioni in meno. L'anno scorso per allestire le cabine, i tavoli, le transenne, i tabelloni, sistemare i locali, trasportare le suppellettili, si spesero un miliardo, 163 milioni, 223.820 lire. Per le prossime elezioni politiche, la spesa è di soli 754 milioni 670.540 lire. Eppure i prezzi dei materiali sono aumentati di oltre il 20%, la quantità della fornitura è più o meno la stessa, il nucleo dei seggi elettorali da allestire è uguale a quello delle amministrative e regionali del 15 giugno '75. L'unica cosa che è cambiata, nel frattempo, è l'amministrazione comunale di Napoli, e con essa i metodi amministrativi. La spiegazione del grosso risparmio di danaro pubblico sta proprio qui. I dati ce li ha messi a disposizione il compagno Antonio Scippa, assessore all'economato (nonché alle Finanze e al Bilancio).

Ma al di là delle cifre che documentano l'entità del risparmio, quello che interessa è il metodo con cui questo è stato ottenuto. «Sono ormai mesi che le gare del comune di Napoli non vanno più deserte: abbiamo pubblicizzato in ogni modo, anche con annunci a pagamento, il nostro proposito di allargare il numero dei fornitori»: Scippa documenta, verbali alla mano, questa presenza che prima era quasi sconosciuta; i fornitori non partecipavano agli appalti per vari motivi.

In questo settore la giunta di sinistra ha portato chiarezza e correttezza: è stato stabilito un rapporto con la Camera di commercio e la Unione industriali, sono stati forniti a tutti chiarimenti sui nuovi metodi, e infine la puntualità nei pagamenti ha sgomberato il campo da ogni dubbio. E' nata una proficua collaborazione fra comune ed operatori economici e la «platea» dei fornitori si è enormemente allargata: «Si sono avuti dei casi — dice il compagno Scippa — in cui gli operatori hanno addirittura dimezzato il proprio margine di guadagno per venire incontro alle richieste dell'amministrazione, e l'esempio ha avuto seguito. Sono finite in pratica le condizioni di monopolio di certe forniture, e il riflesso positivo lo registriamo col risparmio elettorale».

Un'occhiata alle cifre ci permette di constatare che, fra l'altro, la spesa di «allestimento seggi» è praticamente dimezzata, da 133 a 69 milioni, e che su tutte le altre voci sono state «rosicchiate» cifre che sommate compongono un grosso risparmio di danaro. Anche questi dati — e soprattutto il fatto che le gare di appalto non vanno più deserte — confermano che la fiducia nell'amministrazione di sinistra si è allargata parecchio e che il nuovo clima ha permesso di spazzare via quelle situazioni di monopolio che nascevano dal fatto che solo operatori economici più potenti potevano sostenere le lunghe attese per riscuotere i crediti. Di vecchi debiti il compagno Scippa ne aveva trovati per ben 10 miliardi: mese per mese i conti arretrati sono stati quasi tutti pagati, assieme a tutti gli altri e per i quali adesso chi rifornisce il comune non attenderà più di un solo mese.

e. p.

Manifestazioni del Partito

OGGI

S. Agata dei Goti: Alinovi; Roma (Tiburtino III): Butalini; P. S. Elpidio (Ascoli Piceno): Barca; Brescia: Chiaromonte; Spoleto: Conti; Grosseto: Di Giulio; Brindisi: Galluzzi; Parma: Iotti; Roma: Ingrao, Pertosini, La Valle; Borgosesia: Minucci; Padova: Natta; S. Spirito (Firenze): Seroni; Pisa-San Miniato: Terraccini; Palermo (Università): Tortorella; Monfalcone: Pieralli; Modena: M. D'Alema; Recanati: Bastianelli; Cesena: Boldrini; Alassio: Canetti; Imperia: Caneto, Rainisio; Antrodoco (Rieti): P. Cioli; Genova: Chiarante; Caronia e Ficarra: De Pasquale; Carpi: Miana; Reggio Emilia: Nardi; Milano e Lecco: Peggio; Bassitea: Pellicciai; S. Giovanni Valdarno: G. Tedesco; Arpino (Frosinone): Valenza.

DOMANI

Avellino-Solofra: Alinovi; Salerno: Amendola; Mestre: Barca; Messina: Cossutta; Matera: Chiaromonte; Perugia: Conti; Ferrara-Codigoro: Fanti; Lecce: Galluzzi; Piacenza: Iotti; Macerata: Ingrao; Piombino: Minucci; Siracusa: Macaluso; Napoli: Napolitano; Treviso: Natta; Como: Pajetta; Mondovì e Saluzzo: Pecchioli; Pescara: Perna; Sassari: Reichlin; Prato: Seroni; Marsciano-Todi: Valori; Pordenone: Pieralli; Verona: Trivelli; Arezzo: M. D'Alema; Casoria e Afragola (Napoli): Bassolino; Bellaria: Boldrini; Pistoia-Montale: Calamandrei; Modena: Cavina; Imperia: Canetti; Torino: Chiarante; Orte: P. Cioli; Norimberga: Dama; Patti e S. Piero Patti: De Pasquale; Marsilla: Dulbecco; Ferrara: L. Fibbi; Palermo: Luzzato; S. Gimignano: Mechini; Reggio Calabria: Nardi; Amburgo: G. Pajetta; Ginevra: Pellicciai; Monza e Brescia: Peggio; Sanremo: Rum; Monaco: Taronto; Terranova (Arezzo): G. Tedesco; Ancona: Verdini.

Sottoscrizione elettorale

Nel pieno della battaglia elettorale, quando tutto il Partito è impegnato nella propaganda, nel confronto, nell'iniziativa politica, la sottoscrizione dei due miliardi per finanziare con soldi puliti le elezioni, sta registrando buoni successi. Da ogni parte giungono notizie di risultati positivi che vengono raggiunti soprattutto per la vasta adesione di amici, simpatizzanti, elettori che sottoscrivono per il PCI ed esprimono così un primo importante consenso.

Alcuni esempi significativi: Napoli ha superato largamente l'obiettivo della sottoscrizione elettorale raggiungendo 36 milioni pari al 112,5% dell'obiettivo. Tutte le sezioni napoletane hanno raggiunto o superato gli impegni presi.

Anche la federazione di Imola, con quindici milioni ha raggiunto il 100%. Trenta sezioni su 62 hanno raggiunto e superato l'obiettivo. La sezione Fabanelli, in una zona di ceti medi, ha raggiunto il 113,3% e i compagni contadini della sezione di Vittorio di Rivazza hanno superato il 150% dell'obiettivo.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di martedì 8 giugno.

Una messa di Paolo VI

Cerimonia in Vaticano a tredici anni dalla morte di papa Giovanni

La ricorrenza del tredicesimo anniversario della morte di Giovanni XIII è stata ricordata ieri in Vaticano con una semplice funzione religiosa celebrata da Paolo VI, il quale non ha pronunciato per l'occasione un discorso come da molti era atteso.

La *Radio Vaticana* ha trasmesso una breve nota commemorativa più per ricordare la «bontà» del Papa scomparso che per valutare storicamente ciò che rappresentò e ciò che rimane di un pontificato così importante per la chiesa, per le religioni non cattoliche, per il mondo.

Sulla stessa linea si è mosso *L'Osservatore romano* ospitando due brani tratti da un fascicolo dell'ex segretario di Papa Giovanni, monsignor Capovilla, per ricordare soltanto la «religiosa, amabile figura» del grande pontefice scomparso.

La stessa *Civiltà cattolica*, che ospita un editoriale di ben dieci pagine per spiegare ai cattolici il perché dovrebbero ancora una volta votare per la DC pur riconoscendo che su questo partito gravano «responsabilità che non vogliamo negare né minimizzare», sembra che non abbia avuto spazio per ricordare il Papa che ha abbattuto gli steccati e che ha indicato a tutto il mondo cattolico e cristiano, con l'enciclica *Pacem in terris*, la metodologia del dialogo, del confronto costruttivo e delle possibili intese.

Sono questi i «segni dei tempi» dell'attuale stato della chiesa cattolica per cui c'è chi tenta di socchiudere — anche perché sarebbe assai difficile chiuderle — le finestre aperte da un Papa per osservare il mondo con animo sereno e senza preoccupazioni contingenti e per parlare, per la prima volta nella storia della chiesa, a tutti gli uomini di buona volontà e non soltanto ai cattolici.

al. s.

Romeo Panciroli nuovo direttore della sala stampa vaticana

Il nuovo direttore della sala stampa vaticana è padre Romeo Panciroli che succede al professor Federico Alessandrini dimessosi per limiti d'età.

L'annuncio ufficiale è stato dato ieri.

Padre Panciroli, un sacerdote comboniano di 52 anni, lavora dal 1965 nella pontificia commissione delle comunicazioni sociali di cui è divenuto segretario dal 1973, carica che mantiene insieme al nuovo incarico assunto ieri. Sarà affiancato da un assistente, don Pastore, che ha sostituito padre Ascem.

Incontri del PCI con i pescatori

Si svolgono in questi giorni in diverse città marinare incontri fra i pescatori e i dirigenti del PCI. Ecco un elenco delle principali iniziative: a Viareggio il 4 (oggi) con Rodolfo Mechini e Dino Leoni; il 5 (domani) a Porto Garibaldi (Ravenna) con Battarin, Porto S. Giorgio con Levi, Pescara con Macera, Cattolica con Piccioni, Rimini con Alici, Bellaria e Cesenatico con Grossi. Altre manifestazioni si svolgeranno nei prossimi giorni a Imperia, San Remo, Cervia, Molfetta, Bagnara Calabra, Mazara del Vallo.

Da oggi gli esami di licenza media

Ottocentomila studenti, con la prova scritta di italiano, inizieranno oggi in tutta Italia gli esami di licenza media inferiore. Gli esami che dovranno terminare entro il 15 giugno, la prova di italiano, prevedono quella di educazione artistica (domani 5), lo scritto di matematica (lunedì 7), lo scritto di lingue (martedì 8) e il componimento scritto di latino, che è una materia facoltativa (mercoledì 9).

Intanto, domani si concluderanno le lezioni nelle scuole elementari e in giornata dovranno essere pubblicati gli scrutini. Gli esami del primo ciclo, cioè per la promozione alla terza elementare avranno inizio lunedì prossimo.

Per le prove di maturità resta confermato che gli esami cominceranno il 1. luglio

Sono in corso in numerose città

Successo dei dibattiti sui temi delle FF. AA.

Rinnovamento e riforma dei corpi armati dello Stato. Un tema sul quale c'è molto interesse in questa campagna elettorale. Lo dimostra la larga partecipazione, in particolare dei giovani e dei soldati, alle decine di assemblee, di incontri-dibattito, di tavole rotonde organizzate dal PCI in numerose città.

Particolarmente riusciti gli incontri con gli elettori, che si sono svolti nei giorni scorsi a Grosseto, Padova, Milano, Pordenone, Gorizia, Palmanova del Friuli, Roma, ai quali hanno partecipato il gen. Nino Pasti, candidato indipendente nelle liste del PCI per il Senato, e il compagno on. Aldo D'Alessio, candidato a Roma per la Camera. Altre iniziative analoghe sono in programma per i prossimi giorni a Firenze, Bari, Trani, Bologna e ancora a Roma, dove sono in corso assemblee nei diversi quartieri della città.

Qual è il carattere di questi incontri? Che cosa si chiede al PCI? Su quali problemi si incentra il dibattito? Nelle assemblee e negli incontri sono state molto apprezzate le iniziative portate avanti dai comunisti negli ultimi anni. Nella passata legislatura — lo ha ricordato D'Alessio presentando il bilancio di attività dei gruppi parlamentari del PCI — sono stati compiuti importanti passi avanti. La riforma della leva, un certo riassetto delle carriere, alcune conquiste di principio come quella di avere costretto il governo a sottoporre all'esame del Parlamento, per la prima volta in cento anni, il nuovo Regolamento di disciplina ed a riconoscere il diritto dei militari a darsi rappresentanze democratiche, tanto per ricordare i principali problemi affrontati alcuni dei quali sono rimasti in sospeso a seguito dello scioglimento delle Camere, provocato dalla DC.

Riconoscimento dei diritti civili e politici nelle caserme, miglioramento delle condizioni materiali e morali dei soldati e dei militari di carriera, controllo del Parlamento su tutta la politica militare, acquisto delle armi compreso, ristrutturazione delle FF.AA. che garantisca il loro carattere popolare, fondato cioè sulla leva, riforma del SID per porre fine alle infiltrazioni fasciste nei servizi di sicurezza, riforma dei codici militari. Sono, questi, i problemi sollevati più di frequente negli incontri-dibattito per i quali il PCI ha ribadito il proprio impegno.

La lotta per la democrazia nelle caserme — hanno precisato il gen. Pasti e il compagno D'Alessio — deve sempre avere come obiettivo quello di rinsaldare il carattere unitario e nazionale, democratico delle nostre Forze Armate, il loro legame col popolo. Quanto alle rivendicazioni dei militari — è stato detto — esse devono trovare la forma di essere espresse. E' necessario quindi creare degli organismi di rappresentanza e di partecipazione, che debbono essere espressione di tutti i soldati, non istanze particolaristiche e di categoria.

s. p.

Appello della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL

I sindacati confederali propongono un confronto sulla vertenza scuola

Un appello ai lavoratori della scuola è stato rivolto dalla Federazione sindacale unitaria e dai sindacati confederali della scuola

Ribadita la validità dell'intesa raggiunta il 17 maggio tra la Federazione unitaria, i sindacati confederali della scuola e il governo e l'accordo fra Confederazione e governo del 16 ottobre '75 che hanno costituito il quadro di riferimento entro il quale sono state sostanzialmente ricondotte le posizioni rivendicative, nell'appello si rileva come l'insieme della vicenda stia a significare che ha prevalso l'impostazione della piattaforma dei sindacati scuola confederali e che l'efficacia della linea rivendicativa, con l'intreccio tra obiettivi retributivi, di espansione e riforma del servizio scolastico, di nuova professionalità del personale e di perfezionamento della gestione sociale della scuola e la chiarezza del rapporto negoziale con la controparte abbiano costretto la dirigenza dei sindacati autonomi ad uscire dal vicolo cieco delle esclusive richieste economiche

Per i sindacati unitari quest'avvicinamento di fatto, almeno per quanto si riferisce agli aspetti retributivi della azione degli autonomi alla linea negoziale sviluppata dai sindacati confederali, deve essere interpretato, in termini politici, come un'importante occasione da utilizzare per un dibattito all'interno della categoria che favorisca la più ampia consapevolezza sui temi fondamentali che costituiscono gli assi portanti della strategia confederale sul contratto della scuola, la cui trattativa con il governo prosegue con gli incontri già fissati per il 9 e l'11 giugno.

Per questo la Federazione CGIL-CISL-UIL e i sindacati scuola confederali hanno rivolto un invito all'intera categoria, compresa quella parte che ancora aderisce ai sindacati autonomi, per un approfondito confronto sui temi e sugli obiettivi della vertenza, per ricercare il massimo di convergenza e di posizioni unitarie. Ciò — conclude lo appello dei sindacati unitari — nella convinzione che solo una mobilitazione del personale della scuola sul contratto, in stretto collegamento con l'impegno generale di tutto il movimento sindacale, può garantire un pieno recupero della condizione economica e normativa